

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Diese PDF-Ausgabe wurde automatisch mit einem im Rahmen dieses Projektes entwickelten Satzsystem generiert. Da sich diese Softwarekomponente noch im Aufbau befindet, werden zurzeit noch nicht alle zur exakten Darstellung der Libretti erforderlichen Funktionalitäten unterstützt (z.B. Titelformatierung, Kapitälchen, Mehrspaltigkeit, etc.).

Für detailliertere Informationen ist die vollständige interaktive Online-Fassung unter diesem Link abrufbar:
<http://dme.mozarteum.at/DME/libredition/synopse.php?idwnma=6065&v1=519&v2=529>

ATTO PRIMO

Parte di giardino, a cui corrisponde l'appartamento di Donn'Anna con porta socchiusa.

SCENA I

PASQUARIELLO involto nella sua cappa, che passeggia; indi DON GIOVANNI e DONN'ANNA che lo tiene afferrato per il mantello.

PASQUARIELLO

La gran bestia è il mio padrone!
Ma il grand'asino son io,
che per troppa soggezione
non lo mando a far squartar.

5 Invaghito di Donn'Anna,
là di furto si è introdotto;
ed io gramo, chiotto chiotto,
qui ad attenderlo ho da star...

10 Sento fame... Sento noia...
Ma che venga alcun già parmi:
che sia lui vo' lusingarmi,
ma non vogliomi fidar.

(Si ritira da una parte. In questo Don Giovanni e Donn'Anna dalla porta che introduce nell'appartamento.)

DON GIOVANNI

Invano mi chiedete
ch'io mi discopra a voi.

DONN'ANNA

15 Un traditor voi siete,
un uomo senza onor.

SCENA I.

*Parte di Giardino, a cui corrisponde l'Appartamento di D. Anna con Porta socchiusa.
Pasquariello involto nella sua Cappa, che passeggia, indi D. Giovanni, e D. Anna, che lo tiene afferrato per il mantello.*

PAS.

LA gran bestia, e il mio padrone!
Ma il grand'asino son' io,
Che per troppa soggezione
Non lo mando a far squartar.

Invaghito di Donn'Ann.
Là di furto si è introdotto;
Ed, io gramo, chiotto, chiotto,
Qui ad attenderlo ho da star...

Sento fame... Sento noja
Ma che venga alcun già parmi
Che sia lui vò lusingarmi
Ma non vogliomi fidar.

Si ritira da una parte. In questo D. Giovanni, e D. Anna dalla porta che introduce nell'Appartamento.

D. GIO.

Invano mi chiedette,
Ch'io mi discopra a voi.

D. AN.

Un traditor voi siete,
Un' Uomo senza onor.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 52-112

DON GIOVANNI

Se fosse il Duca Ottavio
nemmeno parlereste.

DONN'ANNA

20 Azioni disoneste
non fece il Duca ancor.

DON GIOVANNI

Lasciatemi.

DONN'ANNA

Scopritevi.

DON GIOVANNI

Voi lo sperate invano.

DONN'ANNA

Vi strapperò il mantello.

DON GIOVANNI

Vi strop pierò la mano.

DONN'ANNA

25 Aiuto! Son tradita!

Soccorso, genitor!

DON GIOVANNI

Acchetati, impazzita.
Non ho d'alcun timor.

PASQUARIELLO

30 Ohimè! la bestia ardita
va ancora a far rumor.

(In questo il Comendatore; al comparir del medesimo Donn'Anna lascia Don Giovanni e si ritira.)

D. GIO.

Se fosse il Duca Ottavio
Nemmeno parlereste.

D. AN.

Azioni disoneste
Non fece il Duca ancor.

D. GIO.

Lasciatemi.

D. AN.

Scopritevi.

D. GIO.

Voi lo sperate in vano.

D. AN.

Vi strapperò il mantello.

D. GIO.

Vi strop pierò la mano.

D. AN.

Ajuto! Son tradita!

Soccorso, genitor!

D. GIO.

Acchetati, impazzita.
Non ho d'alcun timor.

PAS.

Oimè! la bestia ardita
Và ancora a far rumor.

In questo il Comend. al comparir del medesimo D Anna lascia D. Gio. e si ritira.

SCENA II

IL Comendatore e DON GIOVANNI che sfroda la spada, PASQUARIELLO in disparte.

COMMENDATORE

Qual tradimento! Perfido! Indegno!
Sottrarti invano spero da me.
(Alla prima parola del Comendatore Don Giovanni con un colpo gli smorza il lume, ed all'oscuro si battono.)

DON GIOVANNI

Vecchio, ritirati, ch'io non mi degno
del poco sangue che scorre in te.

PASQUARIELLO

35 (Ah, che ci siamo!)

COMMENDATORE

Non fuggirai.

DON GIOVANNI

Ch'io da vil fugga non pensar mai.
(Sempre combattendo, Don Giovanni ferisce mortalmente il Comendatore.)

COMMENDATORE

Un'alma nobile, no, in te non v'è.

PASQUARIELLO

(Per dove fuggasi
non so più affé.)

COMMENDATORE

40 (Ahi, che m'ha infissa mortal ferita!...
Sento mancarmi diggià la vita...
Sen' fugga l'anima... Già vo a spirar...)
(Il Comendatore cade sopra un sasso.)

DON GIOVANNI

(Di mortal piaga ferito il credo...
Che già traballa fra l'ombra io vedo.
Solo singulti d'udir mi par...)

PASQUARIELLO

45 (Io tremo tutto. Son qua di gelo.
Ad arricciarsi mi sento il pelo...
Più non si sentono... nemmen fiatar.)

SCENA II.

Il Comendatore, e D. Giovanni, che sfroda la Spada, Pasquariello in disparte.

COM.

QUal tradimento! Perfido! Indegno!
Sottrarti invano spero da me.
Alla prima parola del Comend. Gio con un colpo gli smorza il lume ed all'oscuro si battono

D. GIO.

Vecchio, ritirati, ch'io non mi degno
Del poco sangue, che scorre in te.

PAS.

(Ah, che ci siamo!)

COM.

Non fuggirai.

D. GIO.

Ch'io da vil fugga non pensar mai.
Sempre combattendo D Gio. ferisce mortalmente il Comendatore.

COM.

Un'alma nobile, no, in te non v'è

PAS.

(Per dove fuggasi
non sò più affè.)

COM.

(Ahi, che m'ha infissa mortal ferita!...
Sento a mancarmi diggià la vita...
Sen' fugga l'anima... Già vò a spirar...)
Il Comendatore cade sopra un sasso.

D. GIO.

(Di mortal piaga ferito il credo...
Che già traballa fra l'ombra io vedo.
Solo singulti d'udir mi par...)

PAS.

(Io tremo tutto. Son qua di gelo.
Ad arricciarsi mi sento il pelo...
Più non si sentono... nemmen fiatar.)

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 180-219

DON GIOVANNI

Zh, zh?

PASQUARIELLO

Eh?

DON GIOVANNI

Pasquariello?

PASQUARIELLO

Siete voi?

DON GIOVANNI

Sono io.

PASQUARIELLO

50 Vivo o morto?

DON GIOVANNI

Che bestia!

E non senti ch'io parlo?

PASQUARIELLO

E il vecchio? Se n'ito?

DON GIOVANNI

È morto, o mortalmente io l'ho ferito.

PASQUARIELLO

Bravo!

Due azioni eroiche:

55 Donn'Anna violentata
e al padre una stoccata...

DON GIOVANNI

Ehi: te l'ho detto ancora
che non vo' rimostranze.

Seguimi e taci. Andiamo.

PASQUARIELLO

Sì signore...

60 (Stimolar mi convien perché ho timore.)
(Partono.)

D. GIO.

Zh, zh?

PAS.

Eh?

D. GIO.

Pasquariello?

PAS.

Siete voi?

D. GIO.

Sono io.

PAS.

Vivo, o morto?

D. GIO.

Che bestia!

E non senti ch'io parlo?

PAS.

E il vecchio? Se n'ito?

D. GIO.

E' morto, o mortalmente io l'ho ferito.

PAS.

Bravo!

Due azioni eroiche.

Donn'Anna violentata,
E' al padre una stoccata...

D. GIO.

Ehi: te l'ho detto ancora,
Che non vò rimostranze.

Seguimi, e taci. Andiamo.

PAS.

Si Signore...

(Stimolar mi convien perchè ho timore.) p.

SCENA III

Il DUCA OTTAVIO e DONN'ANNA preceduti da servi con torcie.

DUCA OTTAVIO

(Tiene la spada in mano.)

Ecco col sangue istesso... (Ah! che rimiro!)

DONN'ANNA

Ohimè! Misera! Ohimè! Padre! Addio! Padre!

DUCA OTTAVIO

Signor! Ah! dov'è l'empio
che vibrò il fatal colpo!

DONN'ANNA

Ah! che di morte

65 il pallore sul viso ha già dipinto...
Il cor più non ha moto...

Ah, il padre è estinto!

(Cade fra le braccia del Duca.)

DUCA OTTAVIO

Servi, servi, togliete agli occhi suoi
così funesto oggetto. È se alcun segno
scopresi in lui di vita,

70 medica man tosto gli porga aita.

(Due servi portano in casa il corpo del Comendatore.)

DONN'ANNA

Duca, estinto è mio padre; e ignoro, o misera,
l'empio che lo ferì.

DUCA OTTAVIO

Ma in qual maniera

s'introdusse l'iniquo
ne' vostri appartamenti?

DONN'ANNA

75 A voi, Duca, stringendomi
la promessa di sposa, io me ne stava
ad aspettarvi nel mio appartamento
pel nostro concertato abboccamento.
La damigella uscita

80 era per pochi istanti, allor che, tutto
nel suo mantello involto,

SCENA III.

Il Duca, ed Ottavio, e D. Anna preceduti da Servi con torcie.

D. OTT.

ECco col sangue istesso... Ah! che rimiro

tiene la spada in mano

D. AN.

Oimè! Misera! Oimè! Padre! addio! Padre!

D. OTT.

Signor! Ah! dov'è l'empio
Che vibrò il fatal colpo!

D. AN.

Ah! che di morte

Il pallore sul viso ha già dipinto...
Il cor più non ha moto...

Ah, il Padre è estinto!

Cade fra le braccia del Duca.

D. OTT.

Servi, servi, togliete agli occhi suoi
Così funesto oggetto. È se alcun segno
Scopresi in lui di vita,
Medica man tosto gli porga aita.

Due Servi portano in Casa il corpo del Comendatore.

D. AN.

Duca, estinto è mio Padre; e ignoro, o misera,
L'empio che lo ferì.

D. OTT.

Ma in qual maniera

S'introdusse l'iniquo
Ne' vostri Appartamenti?

D. AN.

A voi, Duca, stringendomi
La promessa di Sposa, io me ne stava
Ad aspettarvi nel mio Appartamento
Pe 'l nostro concertato abboccamento.
La Damigella uscita
Era per pochi istanti; allor che tutto
Nel suo mantello involto

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 304-404

uno ad entrar nella mia stanza io vedo,
che al primo tratto, o Duca,
io voi lo credo.

DUCA OTTAVIO

Che ascolto mai! Seguite.

DONN'ANNA

85 A me s'accosta e tacito
fra le sue braccia stringemi. Io arrossisco,
mi scuoto e dico: "Ah! Duca,
che osate voi! Che fate!"
Ma colui non desiste; anzi mi chiama
90 suo ben, sua cara, e dicemi che m'ama...
Resto di gelo allora. Egli malnato
ne volea profittar; io mi difendo:
lo vo' scoprir, lo afferro,
palpitante

chiamo la damigella.

95 Egli allor vuol fuggir: lo seguo, voglio
smascherar per lo meno il traditore,
e chiamo in mio soccorso il genitore.
Al suo apparir io fuggo; e l'assassino,
per compir l'esecrando suo delitto,
100 misera, oddio! lo stese al suol trafitto.

DUCA OTTAVIO

Ardo di sdegno, e tutto d'ira avvampo
per sì enorme misfatto. Ignoto a lungo
non resterà l'iniquo: il suo castigo
sarà eguale al delitto, e voi, Donn'Anna,
105 se un rio destino il genitor v'invola,
nell' amor d'uno sposo
il sollievo cercate.

DONN'ANNA

Di ciò, Duca, per or più non parlate.
Finché il reo non si scopre, e finché il padre
110 vendicato non resta, in un ritiro
voglio passar i giorni;
né alcun mai vi sarà che men distorni.
(Parte colli servi.)

Uno ad entrar nella mia stanza io vedo,
Che al primo tratto, o Duca,
io voi lo credo.

D. OTT.

Che ascolto mai! Seguite.

D. AN.

A me s'accosta, e tacito
Fra le sue braccia stringemi. Io arrossisco,
Mi scuoto, e dico: Ah! Duca,
Che osate voi! Che fate!
Ma colui non desiste: anzi mi chiama
Suo ben, sua cara, e dicemi, che m'ama
Resto di gelo allora. Egli malnato
Ne volea profittar: io mi difendo:
Lo vò scoprir, lo afferro:
palpitante

Chiamo la Damigella:

Egli allor vuol fuggir: lo seguo: voglio
Smascherar per lo meno il traditore,
E chiamo in mio soccorso il Genitore.
Al suo apparir io fuggo; e l'assassino
Per compir l'esecrando suo delitto,
Misera, oddio! lo stese al suol trafitto.

D. OTT.

Ardo di sdegno, e tutto d'ira avvampo
Per sì enorme misfatto. Ignoto a lungo
Non resterà l'iniquo: il suo castigo
Sarà eguale al delitto, e voi Donn'Anna,
Se un rio destino il Genitor v'invola,
Nell' amor d'uno Sposo
Il sollievo cercate.

D. AN.

Di ciò Duca, per or più non parlate.
Finchè il reo non si scopre, e finchè il Padre
Vendicato non resta, in un Ritiro
Voglio passar i giorni;
Nè alcun mai vi sarà, che me n'distorni.
parte colli Servi.

SCENA IV

Il DUCA OTTAVIO solo.

DUCA OTTAVIO

Qual doppio eccesso è questo
di sventura per me! Tutto si faccia
115 per scoprir l'empio intanto; e non si lasci
Donn'Anna senz'aita in questo stato.
Oh disgrazia crudele! Oh avverso fato!

Vicin sperai l'istante
d'entrar felice in porto;
120 ma appena il lido ho scorto,
che torno in alto mar.

Cede l'amore in lei
ai moti del dolore;
e il misero mio core
125 ritorna a palpar.

(Parte.)

Campagna con case rustiche e nobile casino fuori delle mura di Villena.

SCENA V

DON GIOVANNI e PASQUARIELLO.

DON GIOVANNI

Posto che non mi parli
più del Comendatore, o di Donn'Anna,
la libertà ti lascio
di potermi ora dir quello che vuoi.

PASQUARIELLO

130 Quand'è dunque così, veniamo a noi.
Sapete voi ch'io son scandlezzato
della vita che fate!

SCENA IV.

Il Duca solo.

DUCA OTTAVIO

Quando doppio eccesso, è questo
Di sventura per me! Tutto si faccia
Per scoprir l'empio intanto; e non si lasci
Donn'Anna senz'aita in questo stato.
Oh disgrazia crudele! Oh avverso fato!

Vicin sperai l'istante
D'entrar felice in porto;
Ma appena il Lido ho scorto,
Che torno in alto mar.

Cede l'amore in lei
Ai moti del dolore;
E il misero mio core
Ritorna a palpar. parte.

SCENA V.

*Campagna con Case rustiche, e Nobile Casino, fuori delle mura di Villena.
D. Giovanni, e Pasquariello.*

D. GIO.

POsto che non mi parli
Più del Comendatore, o di Donn'Anna,
La libertà ti lascio
Di potermi ora dir quello che vuoi.

PAS.

Quand'è dunque così, veniamo a noi.
Sapete voi ch'io son scandlezzato
Della vita che fate!

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 494-536

DON GIOVANNI

Come! Qual vita faccio?

PASQUARIELLO

135 Buona. Ma se non più con giuramenti,
con inganni e con cabale
sedur quanto potete,
cercando tutti i dì qualche conquista,
mi par che sia una vita alquanto trista.
E poi, qui discorrendola, il burlarsi
140 come voi d'ogni legge, o signor caro...

DON GIOVANNI

Basta, basta così, mastro Somaro.
Sai tu perché venuto
son fuori delle porte?

PASQUARIELLO

145 Per non andar a letto
e per farmi crepar dal patimento.

DON GIOVANNI

Come sei tu poltrone!
Tieni, tieni una doppia
per il sonno che perdi.

PASQUARIELLO

150 Questo po' di cordiale
mi corrobora alquanto. Ebben: sentiamo
perché siete ora qui.

DON GIOVANNI

155 Perché invaghito
son di Donna Ximena. Ella sen venne
ieri qui al suo casino
per poter meco aver qualche colloquio
con maggior libertà.

PASQUARIELLO

Prudentemente.

DON GIOVANNI

Ma vedi una signora
che smonta di carrozza.

D. GIO.

Come! Qual vita faccio!

PAS.

Buona. Ma se non più, con giuramenti,
Con inganni, e con cabale
Sedur quanto potete,
Cercando tutti i dì qualche conquista,
Mi par che sia una vita alquanto trista.
E poi, qui discorrendola, il burlarsi.
Come voi d'ogni legge, o Signor caro...

D. GIO.

Basta, basta così, mastro Somaro.
Sai tu perchè venuto
Son fuori delle porte?

PAS.

Per non andar a letto;
E per farmi crepar dal patimento.

D. GIO.

Come sei tu poltrone!
Tieni, tieni una doppia
Per il sonno che perdi.

PAS.

Questo pò di cordiale
Mi corrobora alquanto. Ebben: sentiamo
Perchè siete ora qui.

D. GIO.

Perchè invaghito
Son di Donna Ximena. Ella se n' venne
Ieri qui al suo Casino
Per poter meco aver qualche colloquio
Con maggior libertà.

PAS.

Prudentemente.

D. GIO.

Ma vedi una Signora,
Che smonta di Carrozza.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 538-602

PASQUARIELLO

Dunque pria che qui giunga
entriamo nel casino
160 per non esser veduti.

DON GIOVANNI

Oibò. Vogl'io
qui in disparte osservar anzi chi sia.
Vieni; e mettiamci qui fuor della via.
(*Si ritirano.*)

SCENA VI

DONNA ELVIRA con due servitori; DON GIOVANNI e PASQUARIELLO in disparte, che poi si avanzano.

DONNA ELVIRA

Povere femmine,
noi siam chiamate
165 cervelli istabili,
anime ingrante,
cori volubili
nel nostro amor.
Ma sono gli uomini,
170 che fan gli amanti,
di noi più deboli,
più assai incostanti,
anzi son perfidi,
son senza cor.
175 Siamo pur misere
se noi li amiamo,
se ci fidiamo
del loro ardor.
In questo borgo io penso
180 trattenermi piuttosto
ch'entrar nella città. Là in quell'albergo
prenderò alloggio intanto
che scopro gli andamenti
dello sposo infedele,
185 che dopo avermi la sua fé giurata
mi lasciò il terzo giorno abbandonata.

PAS.

Dunque pria che qui giunga
Entriamo nel Casino
Per non esser veduti.

D. GIO.

Oibò. Vogl'io
Qui indisparte osservar anzi chi sia.
Vieni; e mettiamci qui fuor della via. si ritirano.

SCENA VI.

D. Elvira con due Servitori, D. Gio. e Pasquariello in disparte, che poi si avanzano.

D. EL.

Povere femmine,
Noi siam chiamate,
Cervelli istabili,
Anime ingrante,
Cori volubili
Nel nostro amor.
Ma sono gli Uomini,
Che fan gli amanti,
Di noi più deboli,
Più assai incostanti;
Anzi son perfidi,
Son senza cor.
Siamo pur misere
Se noi li amiamo,
Se ci fidiamo
Del loro ardor.
In questo Borgo io penso
Trattenermi piuttosto,
Ch'entrar nella Città. Là in quell' albergo
Prenderò alloggio intanto
Che scopro gli andamenti
Dello Sposo infedele,
Che dopo avermi la sua fè giurata
Mi lasciò il terzo giorno abbandonata.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 604-670

DON GIOVANNI
(*Restando sorpreso nel riconoscere Donna Elvira.*)
Oh cielo!

DONNA ELVIRA
Ah! Don Giovanni.

PASQUARIELLO
Oh! Veh!

DONNA ELVIRA
Cotanto
vi sorprende il vedermi?

DON GIOVANNI
(*Affettando disinvoltura.*)
Io vi confesso

che tutt' altro qui adesso
190 aspettava che voi.

DONNA ELVIRA
Ed io tutt'altro
aspettava d'aver che un tradimento.
Fin a questo momento
non fu il mio che un sospetto;
ma la vostra sorpresa or qui ad un tratto
195 più non mi lascia dubitar del fatto.

DON GIOVANNI
Donna Elvira, scusatemi,
ma voi foste una pazza a far il viaggio
con un così magnifico equipaggio.

PASQUARIELLO
(A proposito.)

DONNA ELVIRA
È questo
200 quel che mi rispondete! Anima ingrata!
Fate ch'io senta almen qual fu il motivo
che da Burgos partiste, abbandonandomi
tacito a precipizio
dopo la data fé di sposalizio.

D. GIO.

Oh Cielo! (*Restando sorpreso nel riconoscere D. Elvira.*)

D. EL.
Ah! Don Giovanni.

PAS.
Oh! Veh!

D. EL.
Cotanto,
Vi sorprende il vedermi?

D. GIO.
Io vi confesso,

affettando disinvoltura.
Che tutt' altro qui adesso
Aspettava che voi.

D. EL.
Ed io tutt'altro
Aspettava d'aver che un tradimento.
Fin a questo momento
Non fù il mio che un sospetto;
Ma la vostra sorpresa or qui ad un tratto
Più non mi lascia dubitar del fatto.

D. GIO.
Donna Elvira, scusatemi,
Ma voi foste una pazza a far il viaggio
Con un così magnifico equipaggio.

PAS.
(A proposito.)

D. EL.
E' questo
Quel che mi rispondete! Anima ingrata!
Fate ch'io senta almen qual fu il motivo
Che da Burgos partiste, abbandonandomi
Tacito, a precipizio,
Dopo la data fè di sposalizio.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 671-737

DON GIOVANNI
205 Oh, quanto a questo poi, qui Pasquariello
vi dirà la ragione.

PASQUARIELLO
Io!

DON GIOVANNI
Digliela... Sì, tu. Digliela...

PASQUARIELLO
Ma...

DON GIOVANNI
Ti dico
che gliela dici. Ed io perdon vi chiedo
se un premuroso affar, con mio tormento,
210 vuol ch'io debba lasciarvi in tal momento.
(*Entra nel casino.*)

SCENA VII

DONNA ELVIRA e PASQUARIELLO.

DONNA ELVIRA
E mi lascia così! Parla tu: dimmi
la cagione qual fu del suo abbandono;
e pensa ben che disperata io sono.

PASQUARIELLO
Per me... Sentite... Vi dirò... Siccome...

DONNA ELVIRA
215 Non confonderti.

PASQUARIELLO
Oibò: non v'è pericolo.
Siccome, io dico, che Alessandro il Grande...

DONNA ELVIRA
E che c'entra Alessandro?

PASQUARIELLO
C'entra; e statevi cheta.
Siccome, io dico, che Alessandro il Grande
220 non era giammai sazio
di far nuove conquiste, il mio padrone,

D. GIO.
Oh, quanto a questo poi, qui Pasquariello
Vi dirà la ragione.

PAS.
Io!

D. GIO.
Digliela... Sì, tu. Digliela...

PAS.
Ma...

D. GIO.
Ti dico
Che gliela dici. Ed io perdon vi chiedo
Se un premuroso affar, con mio tormento,
Vuol ch'io debba lasciarvi in tal momento.
entra nel Casino.

SCENA VII.

D. Elvira, e Pasquariello.

D. EL.
E Mi lascia così! Parla tu: dimmi
La cagione qual fù del suo abbandono;
E pensa ben che disperata io sono.

PAS.
Per me... Sentite... Vi dirò... Siccome...

D. EL.
Non confonderti.

PAS.
Oibò: non v'è pericolo.
Siccome io dico, che Alessandro il Grande...

D. EL.
E che c'entra Alessandro!

PAS.
C'entra; e statevi cheta.
Siccome, io dico, che Alessandro il Grande
Non era giammai sazio
Di far nuove conquiste, il mio padrone

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 738-822

se avesse ancora cento spose e cento,
sazio non ne saria, né mai contento:
Egli è il Grande Alessandro delle femmine;
225 onde, per far le sue amorose imprese,
spesso, spesso cangiar suol di paese.

DONNA ELVIRA
Dunque ha dell'altre femmine!

PASQUARIELLO
Ih, ih! Se voi volete averle in vista
ecco, signora mia, quest'è la lista.
(*Getta una lista di alcune braccia di carta.*)

230 Dell'Italia ed Alemagna
ve ne ho scritte cento e tante,
della Francia e della Spagna
ve ne sono non so quante:
fra madame, cittadine,
235 artigiane, contadine,
cameriere, cuoche e guattere;
perché basta che sian femmine
per doverle amoreggiar.

240 Vi dirò ch'è un uomo tale,
se attendesse alle promesse,
che il marito universale
un dì avrebbe a diventar.

245 Vi dirò che egli ama tutte,
che sian belle o che sian brutte;
delle vecchie solamente
non si sente ad infiammar.

Vi dirò...

DONNA ELVIRA
Tu m'hai seccata.

PASQUARIELLO
Vi dirò...

DONNA ELVIRA
Non più: va' via.

PASQUARIELLO
250 Vi dirò che si potria
fin domani seguitar.

Se avesse ancora cento Spose, e cento,
Sazio non ne saria, nè mai contento;
Egli è il Grande Alessandro delle femmine;
Onde per far le sue Amrose imprese
Spesso, spesso cangiar suol di paese.

D. EL.
Dunque ha dell'altre femmine!

PAS.
Ih, ih! Se voi volete averle in vista
Ecco Signora mia, quest'è la lista. Getta una lista di alcuna braccia di Carta.

Dell'Italia, ed' Alemagna
Ve ne ho scritte cento, e tante.
Della Francia, e della Spagna
Ve ne sono non so quante:
Fra Madame, Cittadine,
Artigiane, Contadine,
Cameriere, Cuoche, e Guattere;
Perchè basta che sian femmine
Per doverle amoreggiar.

Vi dirò ch'è un'Uomo tale,
Se attendesse alle promesse,
Che il marito universale
Un dì avrebbe a diventar.

Vi dirò che egli ama tutte,
Che sian belle, o che sian brutte:
Delle vecchie solamente
Non si sente ad infiammar.

Vi dirò...

D. EL.
Tu m'hai seccata.

PAS.
Vi dirò...

D. EL.
Non più: v'è via.

PAS.
Vi dirò che si potria
Fin domani seguitar.

DONNA ELVIRA

(Il mio cor da gelosia
tutto sento lacerar.)
(*Pasquariello parte.*)

SCENA VIII

DONNA ELVIRA sola.

Infelice ch'io sono! E tanti torti
potrà soffrir quest'anima gelosa?
255 No, il diritto di sposa
farò valer; e qual si sia rivale,
che giungerò a scoprire,
farò tremar, né mi saprò avvilitare.
(*Parte.*)

SCENA IX

DON GIOVANNI e DONNA XIMENA dal casino.

DON GIOVANNI

Più di ciò non si parli,
260 dolcezza del mio cor. Io, vostro sposo,
nuotando fra i contenti
sarò il più fortunato fra i viventi.

DONNA XIMENA

Oh quanto sono dolci
queste vostre espressioni!
265 Ma quando seguiranno
i sponsali fra noi?

DON GIOVANNI

Quando? Vorrei che subito
qua ci fosse un notaro,
riguardo al genio mio; ma un certo affare
270 mi obbligherà con sommo mio martire
ancora qualche giorno a differire.

DONNA XIMENA

Ricordatevi bene
il vostro giuramento. Rammentate
ch'io son d'umor geloso,
275 che voi siete mio sposo;

D. EL.

(Il mio cor da gelosia
Tutto sento lacerar.) *Pas. parte.*

SCENA VIII.

D. Elvira sola.

Infelice ch'io sono! E tanti torti
Potrà soffrir quest'anima gelosa?
Nò. Il diritto di sposa
Farò valer; e qual si sia rivale
Che giungerò a scoprire,
Farò tremar, nè mi saprò avvilitare. *parte.*

SCENA IX.

D. Giovanni, e D. Ximena, dal Casino.

D. GIO.

Più di ciò non si parli,
Dolcezza del mio cor. Io, vostro Sposo,
Nuotando fra i contenti
Sarò il più fortunato fra i viventi.

D. XIM.

Oh quanto sono dolci
Queste vostre espressioni!
Ma quando seguiranno
I sponsali fra noi?

D. GIO.

Quando! Vorrei che subito
Qua ci fosse un Notaro,
Riguardo al genio mio; ma un certo affare
Mi obbligherà con sommo mio martire
Ancora qualche giorno a differire.

D. XIM.

Ricordatevi bene
Il vostro giuramento. Rammentate
Ch'io son d'umor geloso:
Che voi siete mio Sposo;

e che non soffrirei
nemmen per civiltà che a un'altra donna
voi toccaste la man, nemmen col guanto.

DON GIOVANNI

Che dite mai! Mi vanto
280 d'esser io il più fedele, il più costante
uomo che vi sia al mondo.
Non temete, mio ben, che d'ora in poi
ogn'altra donna io fuggirò per voi.

285 Per voi nemmeno in faccia
io guarderò le belle.
Se fossero ancor stelle
io gli occhi abbasserò.

Voi sola, voi mia cara,
porto scolpita in petto.
290 Voi siete il solo oggetto,
che amar da me si può.

Mio idolo, mio bene,
mia fiamma, mio tesoro,
per voi mi struggo e moro,
295 più pace al cor non ho.
(Pur questa nel catalogo
a scrivere men vo.)

(Parte.)

SCENA X

DONNA XIMENA.

Or che sicura io son della sua fede,
chi di me è più contenta?
300 Se amor per lui m'impiega,
amor per lui mi sanerà la piaga.
(Parte.)

E che non soffrirei
Nemmen per civiltà, che a un'altra Donna
Voi toccaste la man, nemmen col guanto.

D. GIO.

Che, dite mai! mi vanto
D'esser io il più fedele, il più costante
Uomo che vi sia al mondo.
Non temete mio ben, che d'ora in poi
Ogn' altra Donna io fuggirò per voi.

Per voi nemmeno in faccia
Io guarderò le belle.
Se fossero ancor stelle.
Io gli occhi abbasserò.

Voi sola, voi mia cara,
Porto scolpita in petto.
Voi siete il solo oggetto,
Che amar da me si può.

Mio idolo, mio bene,
Mia fiamma, mio tesoro,
Per voi mi struggo, e moro,
Più pace al cor non ho.
(Pur questa nel catalogo
A scrivere me n' vò.) parte.

SCENA X.

D. Ximena.

Or che sicura io son della sua fede,
Chi di me è più contenta?
Se amor per lui m'impiega,
Amor per lui mi sanerà la piaga. parte

SCENA XI

MATURINA, BIAGIO e villani che suonano le nacchere, indi PASQUARIELLO.

MATURINA

Bella cosa per una ragazza
è il sentirsi promessa in isposa!
Ma più bella diventa la cosa
305 in quel giorno che sposa si fa.

TUTTI

Tarantan, tarantan, tarantà.
(Ballano.)
Su via, allegri balliamo e saltiamo,
che quel giorno ben presto verrà.

MATURINA

(In questo Pasquariello in disparte.)

Bella cosa per una ragazza
310 è l'aver un amante che adora!
Ma più bella diventa in allora
che in marito a pigliarlo sen va.

TUTTI

Tarantai, tarantai, tarantà.
(Ballano.)
Su via, allegri balliamo e saltiamo,
315 che quel giorno ben presto verrà.
(Pasquariello si caccia anch'esso fra li villani, prende Maturina per la mano e balla.)

PASQUARIELLO

Bella cosa, cospetto di Bacco,
è il trovar una femmina bella!
Ma facendo la tan-taran-tella
molto meglio la cosa sen va.

TUTTI ECCETTUATO BIAGIO CHE MOSTRA DISPETTO.

320 Tarantan, tarantai, tarantà.
Su via, allegri balliamo e saltiamo,
che un piacere maggior non si dà.

SCENA XI.

Maturina, Biagio, e Villani, che suonano le Nacchere, indi Pasquariello.

MAT.

Bella cosa per una Ragazza
E' il sentirsi promessa in isposa!
Ma più bella diventa la cosa
In quel giorno che sposa si fà.

MAT. TUTTI.

Tarantan, tarantan, tarantà.

Sù via, allegri balliamo, e saltiamo, Bal.
Che quel giorno ben presto verrà.

MAT.

Bella cosa per una ragazza. In questo Pasquariello in disp.
E' l'aver un'amante che adora!
Ma più bella diventa in allora
Che in marito a pigliarlo se n' v`a

MAT. TUTTI.

Tarantai, tarantai, tarantà

Su via, allegri balliamo, e saltiamo, Bal.
Che quel giorno ben presto verrà.

Pasquariello si caccia anch'esso fra li Villani, prende Maturina per la mano, e balla.

PAS.

Bella cosa, cospetto di Bacco,
E' il trovar una femmina bella!
Ma facendo la tan-taran-tella
Molto meglio la cosa se n'v`a.

TUTTI. ECCETTUATO BIA. CHE MOSTRA DISPETTO.

Tarantan, tarantai, tarantà.
Via su allegri balliamo, e saltiamo,
Che un piacere maggior non si dà.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 957-1029

BIAGIO

Oh oh! Poffar Diana!
Tralasciate voi altri; e andate in casa.
(*Li villani partono.*)

325 E voi cosa venite, o signor caro,
a meschiarvi con noi
ed a pigliar per man le nostre femmine?

PASQUARIELLO

Oh oh! Poffar Mercurio,
che ti faccia andar stroppio! E crederesti
330 ch'io fossi come te qualche facchino?
Son cavaliere e son... Don Giovannino.

MATURINA

È un gentiluomo: senti?
Dunque lascialo fare.

BIAGIO

Come, lasciarlo fare! Io non intendo
335 che punto s'addomestichi
colle donne che sono a noi promesse,
né che tarantellar voglia con esse.

SCENA XII

DON GIOVANNI, MATURINA, BIAGIO e PASQUARIELLO.

DON GIOVANNI

Cosa c'è? cosa c'è?

PASQUARIELLO

(Cedo majoribus.)

BIAGIO

Quest'altro cavaliere
340 vien con la nostra sposa
a far l'impertinente.

MATURINA

Eh, non c'è male, non c'è mal per niente.

DON GIOVANNI

Quel cavaliere là?... Questo si prende
così per una orecchia...

BIAG.

Oh oh! Poffar Diana!
Tralasciate voi altri; e andate in casa: Li villani partono

E voi cosa venite, o Signor caro,
A meschiarvi con noi,
Ed a pigliar per man le nostre femmine?

PAS.

Oh oh! Poffar Mercurio,
Che ti faccia andar stroppio! E crederesti
Ch'io fossi come te qualche facchino?
Son Cavaliere, e son... Don Giovannino.

MAT.

E' un Gentiluomo: senti?
Dunque lascialo fare.

BIAG.

Come lasciarlo fare! Io non intendo
Che punto s'addomestichi
Colle donne, che sono a noi promesse,
Nè che tarantellar voglia con esse.

SCENA XII.

D. Giovanni, Maturina, Biagio, e Pasquariello

D. GIO.

Cosa c'è? cosa c'è?

PAS.

(Cedo majoribus.)

BIAG.

Quest'altro Cavaliere
Vien con la nostra Sposa
A far l'impertinente.

MAT.

Eh, non c'è male, non c'è mal per niente.

D. GIO.

Quel Cavaliere là?... Questo si prende
Così per una orecchia...

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 1031-1085

PASQUARIELLO

Ahi! ahi! Che fate?

(Biagio ride forte.)

345 (Diavolo che sel porti!)

DON GIOVANNI

V'insegnerò, ser Cavaliere Selvatico,
a far l'impertinente
con le belle ragazze.

(Biagio seguita a ridere.)

PASQUARIELLO

Ma se...

DON GIOVANNI

Zitto... le belle si accarezzano

(Si accosta a Maturina e la piglia per la mano.)

350 gentilmente così... Quanto mai siete
vezzosa e graziosina!

Che delicata e morbida manina!

MATURINA

Ah! Signor voi burlate...

BIAGIO

(Frapponendosi.)

Eh! Dico io.

DON GIOVANNI

Che dici?

BIAGIO

Dico, corpo di Bacco!

355 che voi fate di peggio.

MATURINA

Biagio, non riscaldarti.

BIAGIO

Anzi vo' riscaldarmi. Animo, parti.

DON GIOVANNI

(Allontanando Biagio con una spinta.)

Eh, eh!

BIAGIO

Come, cospetto! A me una spinta!

PAS.

Ahi! ahi! Che fate? Bia. ride for.

(Diavolo che se l'porti!)

D. GIO.

V'insegnerò, Ser Cavaliere Selvatico
A far l'impertinente
Con le belle ragazze. Biagio seguita a ridere.

PAS.

Ma se...

D. GIO.

Gentilmente così. Quanto mai siete
Vezzosa, e graziosina!
Che delicata, e morbida manina!

MAT.

Ah! Signor voi burlate...

BIAG.

frapponendosi.

Eh! dico io.

D. GIO.

Che dici?

BIAG.

Dico, Corpo di Bacco!
Che voi fate di peggio.

MAT.

Biagio, non riscaldarti.

BIAG.

Anzi vò riscaldarmi. Animo, parti.

D. GIO.

Eh, eh! allotanando Bia. con una spinta.

BIAG.

Come cospetto! A me una spinta!

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 1086-1140

DON GIOVANNI
(*Gli dà uno schiaffo.*)
Va' via.

BIAGIO
(*Pasquariello ride forte.*)
Come! Uno schiaffo!

DON GIOVANNI
(*Gli dà un altro schiaffo. Pasquariello seguita a ridere forte.*)
360 Va' via.

BIAGIO
Come! Anche un altro!...
E tu trista lo sopporti?
Niuno m'ha fatto mai simili torti!
(*Piangendo.*)
Avete voi ragione,
che adesso son poltrone,
365 ma mi vendicherò dell'insolenza.

DON GIOVANNI
(*Minacciando di batterlo ancora. Biagio si salva dietro a Maturina.*)
Taci; e va' via.

MATURINA
Va', Biagio; abbi pazienza.

BIAGIO
A me schiaffi sul mio viso!
A me far un tal affronto!...
370 Ma gli schiaffi non li conto;
quanto conto, fraschettaccia,
che tu stai con quella faccia,
a vedermi maltrattar.
(*A Don Giovanni.*)

Ma aspettate, ma lasciate
ch'io mi possa almen sfogar.
375 Da tua madre, da tua zia,
da tua nonna adesso io vado,
vo da tutto il parentado
la faccenda a raccontar.
(*Osserva Pasquariello che ride.*)
Maledetto sia quel ridere,

D. GIO.

Và via.

Gli dà uno schiaffo,

BIAG.

Come! uno Schiaffo! Pas. ride for.

D. GIO.

Và via. Gli dà un altro schiaffo. Pas. seguita a ridere for.

BIAG.

Come! Anche un'altro!...
E tu trista lo sopporti?
Niuno m'ha fatto mai simili torti! piangendo.

Avete voi ragione,
Che adesso son poltrone,
Ma mi vendicherò dell'insolenza.

D. GIO.

Taci; e va' via. Minacciano di batterlo ancora. Biag. si salva dietro a Mat.

MAT.

Và Biagio; abbi pazienza.

BIAG.

A me schiaffi sul mio viso!
A me far un tal affronto!...
Ma gli schiaffi non li conto,
370 Quanto conto, fraschettaccia,
Che tu stai con quella faccia,
A vedermi maltrattar.

Ma aspettate. Ma lasciate. a D. Gio.
Ch'io mi possa almen sfogar.

Da tua madre, da tua zia,
Da tua nonna adesso io vado,
Vò da tutto il parentado
La faccenda a raccontar.

Maledetto sia quel ridere,

SCENA XIV

DON GIOVANNI e MATURINA.

DON GIOVANNI

(Dietro a Pasquariello.)

Ehi? Dico!

395 Statene qui d'appresso...
in due soli restati eccoci adesso.
(La prende per la mano.)

MATURINA

Ma signor...

DON GIOVANNI

Oh mia gioia!

E voi con quegli occhietti così belli,
con quel bocchin di rose,
400 questa sì cara mano
darete ad un villano?
No, mia dolcezza, no. Voi meritate
un assai miglior stato;
e di voi già mi sento innamorato.

MATURINA

405 Ah, signor! Mi dà gusto
quello che voi mi dite; ed io vorrei
che quello che mi dite fosse vero;
ma sempre mi fu detto
vhe voi altri signori
410 per lo più siete falsi e ingannatori.

DON GIOVANNI

Oh! io non son di quelli. Il ciel men guardi!

MATURINA

Sentite: io sono, è vero,
povera paesana;
ma però non per questo avrei piacere
415 di lasciarmi ingannar; e poi il mio onore
più di tutto mi preme.

DON GIOVANNI

Ed io che avessi

un'anima sì trista
per ingannarvi, o cara? Oh! in questo poi
son troppo delicato.

SCENA XIV.

D. Giovanni, e Maturina.

D. GIO.

Ehi? dico? dietro a Pas.
Statene qui d'appresso...
In due soli restati eccoci adesso. la prende per la mano.

MAT.

Ma Signor...

D. GIO.

Oh mia gioia!

E voi con quegli occhietti così belli,
Con quel bocchin di rose,
Questa sì cara mano
Darete ad un villano?
No, mia dolcezza, no. Voi meritate
Un assai miglior stato;
E di voi già mi sento innamorato.

MAT.

Ah, Signor! Mi da gusto
Quello che voi mi dite; ed io vorrei,
Che quello che mi dite fosse vero;
Ma sempre mi fu detto,
Che voi altri Signori
Per lo più siete falsi, e ingannatori.

D. GIO.

Oh! io non son di quelli. Il Ciel me n'guardi!

MAT.

Sentite: io sono, è vero,
Povera paesana;
Ma però non per questo avrei piacere
Di lasciarmi ingannar; e poi il mio onore
Più di tutto mi preme.

D. GIO.

Ed io che avessi

Un'anima sì trista
Per ingannarvi, o cara? Oh! in questo poi
Son troppo delicato.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 1243-1313

420 son di voi innamorato;
e posso ben giurarvi
che mio solo disegno è lo sposarvi.

MATURINA
Voi me l' giurate?

DON GIOVANNI

Sì, ch'io ve lo giuro
Per il cielo, o mio ben. E se volete
425 che ve lo giuri ancor per qual cos'altro,
ditelo voi.

MATURINA
No, no. Comincio a credere
a quel che voi mi dite;
e da questo momento
innamorata anch'io di voi mi sento.

MATURINA

430 Se pur degna voi mi fate
di goder d'un tanto onore,
sarò vostra, o mio signore,
e di core v'amerò.

435 Sento già che in riguardarvi
tutto il sangue in me si move.
Tal dolcezza in sen mi piove,
che spiegarla, oddio! non so.

440 Caro, caro, che vel dico
ma di core, ma di voglia!
Niun fia mai che mi distoglia
dal gran ben che vi vorrò.

(Partono ed entrano in casa di Maturina.)

SCENA XV

PASQUARIELLO, poi DONNA XIMENA, indi DON GIOVANNI.

PASQUARIELLO

Io penso ad ogni modo
che il lasciar questa bestia è necessario
a costo ancor di perdere il salario.
445 Sento a far un gran strepito
per il Comendator, che fu ammazzato;

Son di voi innamorato;
E posso ben giurarvi
Che mio solo disegno è lo sposarvi.

MAT.
Voi me l'giurate?

D. GIO.

Sì, ch' io ve lo giuro
Per il Cielo, o mio ben. E se volete
Che ve lo giuri ancor per qual cos'altro,
Ditelo voi.

MAT.
No, no. Comincio a credere
A quel che voi mi dite;
E da questo momento
Innamorata anch'io di voi mi sento.

Se pur degna voi mi fate
Di goder d'un tanto onore,
Sarò vostra, o mio Signore,
E di core v'amerò.

Sento già che in riguardarvi
Tutto il sangue in me si move.
Tal dolcezza in sen mi piove,
Che spiegarla, oddio! non so.

Caro, caro, che vel' dico
Ma di core, ma di voglia!
Niun fia mai che mi distoglia
Dal gran ben che vi vorrò.

partono ed entrano in Casa di Maturina.

SCENA XV.

Pasquariello, poi D. Xirrena, indi D. Giovanni.

PAS.

Io penso ad ogni modo
Che il lasciar questa bestia è necessario
A costo ancor di perdere il salario.
Sento a far un gran strepito
Per il Comendator, che fu ammazzato;

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 1314-1350

e se il diavolo fa... Servo obbligato.

DONNA XIMENA

Pasquariello, mi ascolta,
e sincero mi parla. Anzi ora vedi
450 come voglio impegnarti
a parlar schiettamente.
(*Gli dà alcune monete.*)

PASQUARIELLO

Due doppie! E chi, cospetto,
non avrebbe con voi da parlar schietto?

DONNA XIMENA

Innamorata io son del tuo padrone.
455 Ei giurò di sposarmi.
Ma di lui tante cose a dirmi io sento,
che da due ore in qua tutta pavento.

PASQUARIELLO

Per esempio, di lui vi avranno detto
ch'è un discolo, un briccone, un prepotente,
460 un cane...
(*Avvertendosi di Don Giovanni che si avvanza.*)
Oibò: non date retta a niente.
Il mio padrone è un vero galantuomo,
uno che ha tutti i numeri;
e se a me non credete... eccolo appunto;
domandatelo a lui.

DON GIOVANNI

Costui che dice?

PASQUARIELLO

465 E che ho da dire? Io faccio
giustizia al vostro merito,
ma tante male lingue...

DON GIOVANNI

E che? Mia cara,
forse talun...

DONNA XIMENA

No, no, sposo adorato,
del vostro cor non ho mai dubitato.

E se il Diavolo fa... Servo obbligato.

D. XIM.

Pasquariello, mi ascolta,
E sincero mi parla. Anzi ora vedi
Come voglio impegnarti
A parlar schiettamente. Gli dà alcune monete.

PAS.

Due doppie! E chi, cospetto,
Non avrebbe con voi da parlar schietto?

D. XIM.

Innamorata io son del tuo Padrone
Ei giurò di sposarmi.
Ma di lui tante cose a dirmi io sento,
Che da due ore in qua tutta pavento.

PAS.

Per esempio, di lui vi avranno detto,
Ch'è un discolo, un briccone, un prepotente,
Un cane...
Avvertendosi di D. Gio. che si avvanza.
Oibò: non date retta a niente
Il mio padrone è un vero galantuomo,
Uno che ha tutti i numeri;
E se a me non credete... Eccolo appunto;
Domandatelo a lui.

D. GIO.

Costui che dice?

PAS.

E che ho da dire? Io faccio
Giustizia al vostro merito
Ma tante male lingue...

D. GIO.

E che? mia cara,
Forse talun...

D. XIM.

No, no, sposo adorato,
Del vostro cor non ho mai dubitato.

SCENA XVI

DONNA ELVIRA e detti.

DONNA ELVIRA

470 Signor mio, una parola.

DON GIOVANNI

Oh! Donna Elvira.

DONNA ELVIRA

Vi trovo, ingrato, alfin...

DON GIOVANNI

Zitto, tacete,

adorata mia sposa. È quella dama
una che m'importuna; e godo appunto
della vostra venuta.

DONNA XIMENA

Don Giovanni?

475 Che avete voi con quella?

DON GIOVANNI

È una bisbetica

che mi viene a seccar.

Entrate in casa,

che son tosto da voi.

DONNA XIMENA

Vado per compiacervi; ma badate
ch'io vi starò a guardar dalla finestra.
(*Parte.*)

PASQUARIELLO

480 (Vedo il turbine in aria; e piano piano
prudentissimamente mi allontano.)
(*Parte.*)

SCENA XVI.

D. Elvira, e Detti

D. EL.

Signor mio, una parola.

D. GIO.

Oh! Donna Elvira.

D. EL.

Vi trovo ingrato, alfin...

D. GIO.

Zitto, tacete,

Adorata mia sposa. E' quella Dama
Una che m'importuna; e godo appunto
Della vostra venuta.

D. XIM.

Don Giovanni?

Che avete voi con quella?

D. GIO.

E' una bisbetica,

Che mi viene a seccar.

Entrate in casa,

Che son tosto da voi.

D. XIM.

Vado per compiacervi; ma badate
Ch'io vi starò a guardar dalla finestra. par.

PAS.

(Vedo il turbine in aria; e piano piano
Prudentissimamente mi allontano. parte.)

SCENA XVII

DONNA ELVIRA e DON GIOVANNI, poi MATURINA.

DONNA ELVIRA

E credereste voi d'infocchiarvi,
ingrattissimo sposo?
No. Tremate di me...

DON GIOVANNI

No, che voi siete

485 in errore, mio ben. Statevi cheta,
che v'amo, che v'adoro; e che col rito
io domani sarò vostro marito.

MATURINA

Con vostra permissione.
E che parlate voi signor con quella
490 di essere marito?

DON GIOVANNI

Anima mia,
quella dama è una pazza,
e nella sua pazzia si raffigura
di essere mia sposa.

DONNA ELVIRA

Favorite.

E quai segreti avete
495 con quella contadina?

DON GIOVANNI

Ah ah! Quella meschina
è una povera matta
che si è cacciata in testa ch'io la sposi.

MATURINA

Ma vi prego...

DON GIOVANNI

È gelosa

500 sin ch'io parli con voi.

DONNA ELVIRA

Eh, a me badate.

SCENA XVII.

D. Elvira, e D. Giovanni, poi Maturina.

D. EL.

E Credereste voi d'infocchiarvi,
Ingrattissimo Sposo?
No. Tremate di me...

D. GIO.

No: che voi siete

In errore, mio ben. Statevi cheta,
Che v'amo, che v'adoro; e che col rito
Io domani sarò vostro marito.

MAT.

Con vostra permissione.
E che parlate voi Signor con quella
Di essere marito?

D. GIO.

Anima mia,
Quella Dama è una pazza,
E nella sua pazzia si raffigura
Di essere mia sposa.

D. EL.

Favorite.

E quai segreti avete
Con quella Contadina?

D. GIO.

Ah ah! quella meschina
E' una povera matta,
Che si è cacciata in testa ch'io la sposi.

MAT.

Ma vi prego...

D. GIO.

E' gelosa
Sin ch'io parli con voi.

D. EL.

Eh, a me badate.

DON GIOVANNI

(A Donna Elvira.)

Se vi volete divertire un poco,
con lei parlate. Io intanto pien d'affetto,
sposa, mio bene, a casa mia vi aspetto...

(A Maturina.)

505 Se volete un po' ridere,
parlatele di me. Addio, sposina,
i sponsali farem doman mattina.
(Parte.)

SCENA XVIII

DONNA ELVIRA e MATURINA.

DONNA ELVIRA

Per quanto ben ti guardo,
davver pietà mi fai.
510 Ma forse guarirai
col farti salassar.

MATURINA

Proprio così va detta.
Ma c'è una differenza:
ch'è pazza Sua Eccellenza
e stenterà a sanar.

DONNA ELVIRA

515 Ah ah! Sì, sì, meschina.

MATURINA

Ah ah! No, no, carina.

DONNA ELVIRA, MATURINA

(A parte.)

Ah ah! Così per ridere...
la voglio stuzzicar.

DONNA ELVIRA

520 Già Don Giovanni, io mi figuro,
che a te di sposo la man darà.

D. GIO.

Se vi volete divertire un poco, a D. El.
Con lei parlate. Io intanto pien d'affetto
Sposa, mio bene, a casa mia vi aspetto... a Mat.

Se volete un pò ridere,
Parlatele di me. Addio, sposina
I Sponsali farem doman mattina. parte.

SCENA XVIII.

D. Elvira, e Maturina.

D. EL.

Per quanto ben ti guardo
Davver pietà mi fai.
Ma forse guarirai
510 Col farti salassar.

MAT.

Proprio così va detta.
Ma c'è una differenza;
Ch'è pazza sua eccellenza
E stenterà a sanar.

D. EL.

Ah ah! Sì, sì, meschina.

MAT.

Ah ah! no, no, carina.

A 2

Ah ah! così per ridere...
La voglio stuzzicar. appartate:

D. EL.

Già Don Giovanni, io mi figuro,
Che a te di sposo la man darà.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 1480-1510

MATURINA

No. Don Giovanni, già per sicuro,
è sposo vostro, che ben si sa.

DONNA ELVIRA

Qui non v'è dubbio.

MATURINA

Ah ah ah ah!

DONNA ELVIRA, MATURINA

525 Ecco qua appunto, ragazza|signora mia,
dove consiste la tua|sua pazzia!
(*Additando la testa.*)
Tutto il tuo|suo male sta dentro là!

MATURINA

(Che matta vana!)

DONNA ELVIRA

(Che pazza ardita!)

DONNA ELVIRA, MATURINA

Tu puoi, figliola,|Voi vi potete leccar le dita;
ma un tal boccone per te|voi non fa.

DONNA ELVIRA

530 Vanne via, va', pazzarella,
ch'ei non ama una sardella.

MATURINA

Via, pur voi correte in fretta,
ch'ei non ama una polpetta.

DONNA ELVIRA

Temeraria.

MATURINA

Voi insolente.

DONNA ELVIRA

535 Mi rispetta.

MAT.

No. Don Giovanni, già per sicuro
E' sposo vostro, che ben si sà.

D. EL.

Qui non v'è dubbio.

MAT.

Ah ah ah ah!

A 2

Ecco qua appunto ragazza|Signora mia,
Dove consiste la tua|sua pazzia!

Tutto il tuo|suo male stà dentro là!

additando la testa

MAT.

(Che matta vana!)

D. EL.

(Che pazza ardita!)

A 2

Voi vi potete|Tu puoi, figliola, leccar le dita;
Ma un tal boccone per voi|te non fà.

D. EL.

Vanne via, va pazzarella,
Ch'ei non ama una sardella.

MAT.

Via pur voi correte in fretta,
Ch'ei non ama una polpetta.

D. EL.

Temeraria.

MAT.

Voi insolente.

D. EL.

Mi rispetta.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 1512-3601

MATURINA
Non fo niente.

MATURINA
Usi lei più civiltà.

DONNA ELVIRA
Faccio or ora una viltà.

DONNA ELVIRA, MATURINA
Ma no no, che alfin si tratta
d'altercar con un matta,
540 e mi fai tu|fate ben pietà.
(Partono.)

SCENA XIX

Luogo remoto circondato di cipressi, dove nel mezzo si erige una cupola sostenuta da colonne con urna sepolcrale, sopra la quale statua equestre del Comendatore.

Il DUCA OTTAVIO con carta in mano, ed un incisore.

Questo mausoleo, che ancor vivente
l'eroe Comendatore
apprestare si fece,
un mese non è ancor ch'è terminato,
545 ed oh! come ben presto
servì di tomba a lui che l'ha ordinato.
Su quella base intanto
a caratteri d'oro
sian queste note incise.
(Dà la carta allo scultore, che va a formar l'iscrizione.)
550 Tremi pur chi l'uccise,
se avvien che l'empio mai
di qua passi e le scorga.
E apprenda almen che, se occultar si puote
alla giustizia umana,
555 non sfuggirà del ciel l'ira sovrana.
(Parte.)

MAT.
Non fò niente.

a 2

MAT.
Usi lei più civiltà.

D. EL.
Faccio or ora una viltà.

A2
Ma no no, che alfin si tratta
D'altercar con un matta
E mi fai tu|fate ben pietà. partono.

SCENA XIX.

Luogo remoto circondato di Cipressi, dove nel mezzo si erige una Cupola sostenuta da colonne con Urna sepolcrale, sopra la quale Statua equestre del Comendatore.

Il Duca Ottavio con carta in mano, ed un Incisore

Questo Mausoleo, che ancor vivente
L'Eroe Comendatore
Apprestare si fece,
Un mese non è ancor ch'è terminato;
Ed oh! come ben presto
Servì di tomba a lui che l'ha ordinato:
Sù quella base intanto
A caratteri d'oro
Sian queste note incise:
dà la Carta allo Scultore, che v`a a formar l'iscrizione.
Tremi pur chi l'uccise,
Se avvien che l'empio mai
Di qu`a passi, e le scorga.
E apprenda almen, che se occultar si puote
Alla giustizia umana,
Non sfuggirà del Ciel l'ira sovrana. parte.

SCENA XX

DON GIOVANNI e PASQUARIELLO.

PASQUARIELLO

Io non so, detto sia
con vostra permissione,
(se dir me lo lasciate)
qual diavolo di uom, signor, voi siate.

DON GIOVANNI

560 E perché?

PASQUARIELLO

Non parliamo
delle amorose imprese,
che già son bagatelle...

DON GIOVANNI

Oh! bagatelle
sicurissimamente. E che?

PASQUARIELLO

Parliamo...

Zitto... Aspettate... Piano... Non vi basta
(*Lo scultore in questo frattempo avendo formata l'iscrizione parte.*)

565 che l'abbiate ammazzato,
che vi viene anche voglia
di andar vedere la sua sepoltura?
Ma questo non è un far contro natura?

DON GIOVANNI

Che stolido! Che sciocco!
570 Che male c'è se vengo
a veder per diporto
come sta ben di casa ora ch'è morto?
(*Additando il mausoleo.*)
Ecco, ecco.

PASQUARIELLO

Oh cospetto!... Ora vedete:
tanti, ma tanti ricchi
575 per viver nobilmente
guardan perfino un soldo; e poi non guardano
di spendere a migliaia li ducati
per star con nobiltà dopo crepati.

SCENA XX.

D. Giovanni, e Pasquariello

PAS.

Io non sò detto sia
Con vostra permissione,
(Se dir me lo lasciate)
Qual diavolo di uom, Signor, voi siate.

D. GIO.

E perchè?

PAS.

Non parliamo
Delle amorose imprese,
Che già son bagatelle...

D. GIO.

Oh! bagatelle
Sicurissimamente. E che?

PAS.

Parliamo...

Zitto... Aspettate... Piano... Non vi basta.
lo Scultore in questo frattempo avendo formata l'iscrizione parte.

Che l'abbiate ammazzato,
Che vi viene anche voglia
Di andar vedere la sua sepoltura?
Ma questo non è un far contro natura?

D. GIO.

Che stolido! che sciocco!
Che male c'è se vengo
A veder per diporto
Come stà ben di casa ora ch'è morto?

Ecco ecco. additando il Mausoleo.

PAS.

Oh cospetto!... Ora vedete
Tanti, ma tanti ricchi
Per viver nobilmente
Guardan per fino un soldo; e poi non guardano
Di spendere a migliaia li ducati,
Per star con nobiltà dopo crepati.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 3802-3883

DON GIOVANNI

Bravo! Qui dici bene. Ma vediamo
580 quell'iscrizion maiuscola.
(*Legge.*)
"Di colui che mi trasse a morte ria,
dal ciel qui aspetto la vendetta mia."
Oh vecchio stolto! E ancor di lui più stolto
quel che la fece incidere!
585 La vendetta dal ciel? Mi vien da ridere.

PASQUARIELLO

Ah! Signor, che mai dite!
Osservate... osservate che la statua
par proprio che vi guardi
con due occhi di foco al naturale.

DON GIOVANNI

590 Ah ah ah! Che animale!
Va', va' a dire alla statua
che della sua minaccia io non m'offendo,
anzi rido. E perché veda ch'io rido
di questo a bocca piena,
595 meco l'invita questa sera a cena.

PASQUARIELLO

Chi?

DON GIOVANNI

Il Comendatore.

PASQUARIELLO

Eh, via!

DON GIOVANNI

Invitalo, dico: animo, presto.

PASQUARIELLO

Ora vedete che capriccio è questo!
Signor Comendatore...
600 (Io rido da una parte,
dall'altra ho poi timore,
e in dubbio me ne sto.)

DON GIOVANNI

E quanto ancora aspetti?

D. GIO.

Bravo! Qui dici bene. Ma vediamo
Quell'iscrizion majuscola.

Di colui che mi trasse a morte ria. legge.
Dal Ciel qui aspetto la vendetta mia.
Oh vecchio stolto! E ancor di lui più stolto
Quel che la fece incidere!
La vendetta dal Ciel? Mi vien da ridere.

PAS.

Ah! Signor, che mai dite!
Osservate... osservate che la Statua
Par proprio che vi guardi
Con due occhi di foco al naturale.

D. GIO.

Ah ah ah! Che animale!
Và, v' a dire alla Statua,
Che della sua minaccia io non m'offendo,
Anzi rido. E perchè veda ch'io rido
Di questo a bocca piena,
Meco l'invita questa sera a cena.

PAS.

Chi?

D. GIO.

Il Comendatore.

PAS.

Eh, via!

D. GIO.

Invitalo, dico: animo, presto.

PAS.

Ora vedete che capriccio è questo!
Signor Comendatore...
(Io rido da una parte,
Dall'altra ho poi timore,
E in dubbio me ne stò.)

D. GIO.

E quanto ancora aspetti?

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 3884-3937

PASQUARIELLO

Adesso lo farò.

605 A cena questa sera
v'invita il mio padrone,
se avete permissione
di movervi di qui.
(La statua china la testa replicatamente.)

Ahi, ahi, ahi, ahi!

DON GIOVANNI

Cos'hai?

PASQUARIELLO

610 La testa sua è movibile,
e fecemi così.

DON GIOVANNI

Va' via, che tu sei matto.

PASQUARIELLO

Così, così mi ha fatto.

DON GIOVANNI

No.

PASQUARIELLO

Sì.

DON GIOVANNI

No.

PASQUARIELLO

Sì.

DON GIOVANNI

No.

PASQUARIELLO

Sì.

DON GIOVANNI, PASQUARIELLO

615 Che ostinazion frenetica!
Che capo è mai quel lì!

DON GIOVANNI

Aspetta, o stolido, che per convincerti
io colla statua favellerò.
V'invito a cena, Comendatore,

PAS.

Adesso lo farò.

A cena questa sera
V'invita il mio padrone,
Se avete permissione
Di movervi di quì.

la Statua china la testa replicatamente.

Ahi, ahi, ahi, ahi!

D. GIO.

Cos'hai?

PAS.

La testa sua è movibile,
E fecemi così.

D. GIO.

Va via, che tu sei matto.

PAS.

Così, così mi ha fatto.

D. GIO.

No.

PAS.

Si:

D. GIO.

No.

PAS.

Sì.

D. GIO.

No.

PAS.

Sì.

A 2

Che ostinazion frenetica!
Che capo è mai quel lì!

D. GIO.

Aspetta, o stolido, che per convincerti
Io colla Statua favellerò.
V'invito a cena, Comendatore,

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 3937-4055

620 se ci venite mi fate onore.
Ci venirete?

LA STATUA

Ci venirò.

PASQUARIELLO

Ah! mio signore, per carità.
Andiamo subito lontan di qua.
Per me certissimo più non ci sto.

DON GIOVANNI

625 Un'illusione quest'è di già.
Non posso crederla mai verità.
Di te il più stolido trovar non so.
(*Parte.*)

Camera di Don Giovanni.

SCENA XXI

LANTERNA che apparecchia la tavola, poi DONNA ELVIRA.

LANTERNA

È la gran vita quella di servire
a un padron come il mio! Qui non si trova
630 mai ora destinata
né al dormir né al mangiare.
E quello che fa lui bisogna fare.
Guai a chi fa al contrario!
Quello ch'è peggio, non vien mai il salario.
635 Qualche mancia così per estro pazzo;
ma assai più del denaro è lo strapazzo.
(*Si sente a battere.*)
Picchiano... E chi mai diavolo vuol essere?
Vediamo.
(*Va ad aprire e nel vedere Donna Elvira resta sorpreso.*)
Oh poffar Bacco!
Illustrissima? Voi?

Se ci venite mi fate onore.
Ci venirete?

LA STATUA.

Ci venirò.

a 2

PAS.

Ah! mio Signore, per carità.
Andiamo subito lontan di quà.
Per me certissimo più non ci stò.

D. GIO.

Un illusione quest'è diggià.
Non posso crederla mai verità.
Di te il più stolido trovar non sò. par.

SCENA XXI.

Camera di D. Giovanni.

Lantern, che apparecchia la tavola, poi D. Elvira.

LAN.

E' la gran vita quella di servire
A un padron come il mio! Qui non si trova
Mai ora destinata
Nè al dormir nè al mangiare.
E quello che fa lui bisogna fare.
Guai a chi fa al contrario!
Quello ch'è peggio, non vien mai il salario.
Qualche mancia così per estro pazzo;
Ma assai più del denaro è lo strapazzo.
si sente a battere.
Picchiano... E chi mai diavolo vuol' essere?
Vediamo.
Va ad aprire, e nel vedere D. El. resta sorp.
Oh poffar bacco!
Illustrissima? Voi?

DONNA ELVIRA

La tua sorpresa

640 non è senza ragione.
Avverti ch'io qui sono il tuo padrone.

LANTERNA

Non è ancora arrivato,
vel giuro in verità... Ma zitto... Io credo
che giusto adesso arrivi... È lui sicuro
645 ed in cucina io me ne vado tosto,
perché si appronti subito l'arrosto.
(Parte.)

SCENA XXII

DON GIOVANNI e DONNA ELVIRA. PASQUARIELLO in disparte.

DON GIOVANNI

Voi, Donna Elvira, qui! Brava! La vostra
è una sorpresa amena.
Meco così restar potrete a cena.

DONNA ELVIRA

650 No, Don Giovanni. In me vedete adesso
un'altra Donna Elvira,
dalla prima diversa. Io già non vengo
né più a rimproverarvi,
né più a cercar da voi l'adempimento
655 del vostro giuramento,
ma l'interesse vostro, il vostro bene
solo mi guida a voi, che ho tanto amato;
e tutto obbligo quel ch'è fra noi passato.

PASQUARIELLO

(Povera donna!)

DON GIOVANNI

Dite.

DONNA ELVIRA

A me dei vostri

660 pervertiti costumi
tutto è noto il complesso. Ah! che perfino
da ognun voi l'uccisore
siete creduto del Comendatore.

D. EL.

La tua sorpresa

Non è senza ragione.
Avverti, ch'io qui sono, il tuo padrone.

LAN.

Non è ancora arrivato,
Ve 'l giuro in verità... Ma zitto... Io credo
Che giusto adesso arrivi... E' lui sicuro
Ed in cucina io me ne vado tosto
Perchè si appronti subito l'arrosto parte.

SCENA XXII.

Don Giovanni, e D. Elvira. Pasquariello in disparte.

D. GIO.

Voi Donna Elvira qui! Brava! La vostra
E' una sorpresa amena.
Meco così restar potrete a cena.

D. EL.

No, Don Giovanni. In me vedete adesso
Un'altra Donna Elvira
Dalla prima diversa. Io già non vengo
Nè più a rimproverarvi,
Nè più a cercar da voi l'adempimento
Del vostro giuramento,
Ma l'interesse vostro, il vostro bene
Solo mi guida a voi, che ho tanto amato;
E tutto obbligo quel ch'è fra noi passato.

PAS.

(Povera donna!)

D. GIO.

Dite.

D. EL.

A me dei vostri

Pervertiti costumi
Tutto è noto il complesso. Ah! che perfino
Da ogn' un voi l'uccisore
Siete creduto del Comendatore.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 4251-4316

L'error de' vostri falli
665 scosse il mio core; e del mio error pentita
in un ritiro io vo a passar la vita.
Ma un estremo dolore
nel mio ritiro ancora io sentirei
se voi, che tanto amai,
670 diveniste, assai presto,
un esempio funesto
di quell'alta giustizia e di quell'ira
che sovra di sé ogn'empio alfin s'attira.

PASQUARIELLO
(Povera donna!)

DON GIOVANNI
Avanti.

DONNA ELVIRA
Ah! in ricompensa
675 di tanto amor ch'ebbi per voi, non chiedo
che il vostro pentimento.
Non per me, ma per voi. Sì, vi scongiuro
colle lagrime agli occhi,
per quell'amor che per me aveste un giorno,
680 per quel ch'è più capace
di toccare il cor vostro,
che richiamando la virtù smarrita
pensar vogliate ad emendar la vita.

PASQUARIELLO
(Povera donna!)

DON GIOVANNI
Proseguite.

DONNA ELVIRA
Ho detto
685 quello ch'io dir voleva.

DON GIOVANNI
Ebben, fa tardi,
o cara Donna Elvira;
e perciò anch'io
vi prego, vi scongiuro,
per quell'amor che per me aveste un giorno,
e per quel che il cor vostro
690 più muovere potria,

L'error de' vostri falli
Scosse il mio core; e del mio error pentita
In un Ritiro io vò a passar la vita.
Ma un estremo dolore
Nel mio ritiro ancora io sentirei
Se voi, che tanto amai,
Diveniste, assai presto,
Un esempio funesto
Di quell'alta giustizia, e di quell'ira
Che sovra di se ogn'empio al fin s'attira.

PAS.
(Povera donna!)

D. GIO.
Avanti:

D. EL.
Ah! in ricompensa
Di tanto amor ch'ebbi per voi, non chiedo
Che il vostro pentimento.
Non per me, ma per voi. Sì, vi scongiuro
Colle lagrime agli occhi
Per quell'amor che per me aveste un giorno,
Per quel ch'è più capace
Di toccare il cor vostro,
Che richiamando la virtù smarrita,
Pensar vogliate ad emendar la vita.

PAS.
(Povera donna!)

D. GIO.
Proseguite.

D. EL.
Ho detto
Quello ch'io dir voleva.

D. GIO.
Ebben fa tardi,
O cara Donna Elvira;
e perciò anch'io
Vi prego, vi scongiuro
Per quell'amor che per me aveste un giorno,
E per quel che il cor vostro
Più muovere potria,

di alloggiar questa notte in casa mia.

DONNA ELVIRA

No, Don Giovanni, no. La mia carrozza
mi attende. Io vado. E se voi stesso amate,
a voi soltanto, e non più a me, pensate.

695 Sposa più a voi non sono,
spento è già in me l'ardore:
placido sento il core,
l'alma tranquilla ho in me.

700 Ben v'amerò lontana,
se alla virtù tornate.
Io parto. Addio. Restate,
fermo tenete il piè...

(A Don Giovanni che con caricatura vorrebbe accompagnarla.)

705 Ah! vedo che, misero,
di me vi ridete:
di tigre le viscere
già vedo che avete.
Ma forse che il fulmine
lontano non è.

(Parte.)

SCENA XXIII

DON GIOVANNI, PASQUARIELLO e LANTERNA.

DON GIOVANNI

710 Lo sai tu, Pasquariello,
che la sua voce languida
e quegli occhi piangenti
m'aveano quasi quasi in sen svegliato
un resto ancora dell'estinto affetto?

PASQUARIELLO

Ma però tutto al vento è quel che ha detto.

DON GIOVANNI

(Va a sedere alla tavola.)

715 Presto, presto, alla cena.

Di alloggiar questa notte in casa mia.

D. EL.

Nò, Don Giovanni, no. La mia carrozza
Mi attende. Io vado. E se voi stesso amate,
A voi soltanto, e non più a me, pensate.

Sposa più a voi non sono:
Spento è già in me l'ardore:
Placido sento il core.
L'alma tranquilla ho in me.

Ben v'amerò lontana
Se alla virtù tornate.
Io parto. Addio. Restate
Fermo tenete il piè...

a D. Gio. che con caricatura vorrebbe accompagnarla.

Ah! vedo che misero,
Di me vi ridete:
Di Tigre le viscere
Già vedo che avete.
Ma forse che il fulmine
Lontano non è. par.

SCENA XXIII.

D. Giovanni, Pasquariello, e Lanterna

D. GIO.

Lo sai, tu Pasquariello,
Che la sua voce languida,
E quegli occhi piangenti
M'aveano quasi quasi in sen svegliato
Un resto ancora dell'estinto affetto?

PAS.

Ma però tutto al vento è quel che ha detto.

va a sedere alla tavola.

D. GIO.

Presto, presto, alla cena.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 4374-4444

PASQUARIELLO

Sì signor, sì signore.

DON GIOVANNI

Per altro, Pasquariello,
pensar bisogna ad emendarsi.

PASQUARIELLO

Oh! questo

è quel che anch'io diceva.

DON GIOVANNI

In fede mia

720 che bisogna pensarci. Altri trent' anni
di bella vita, e poi
sicuramente penseremo a noi.
(Lanterna porge le pietanze a Pasquariello e questo le mette in tavola.)

PASQUARIELLO

Tutto sta, signor mio,
che il conto non falliate...

DON GIOVANNI

725 Eh? Che vorresti dir?

PASQUARIELLO

Niente. Cenate.

(Nel mettere un piatto sulla tavola si prende una polpetta e la mette in bocca.)

DON GIOVANNI

Che cos'hai? Tu mi sembra
ch'abbi una guancia gonfia.
Da quando in qua? Cos'hai?

PASQUARIELLO

Niente, signore.

DON GIOVANNI

Ti è venuto un tumor? Lascia ch'io senta.

(Si alza e gli tocca la guancia. Prende il coltello. Pasquariello sputa la polpetta.)

730 E un tumore sicuro;
e tagliarlo convien perch'è maturo.
Ah! Briccone che sei!

PASQUARIELLO

In verità, signore,
ch'io soltanto volea sentir un poco
735 se troppo sal ci aveva posto il cuoco.

PAS.

Sì Signor, sì Signore.

D. GIO.

Per altro, Pasquariello,
Pensar bisogna ad emendarsi.

PAS.

Oh! questo

E' quel che anch'io diceva.

D. GIO.

In fede mia

Che bisogna pensarci. Altri trent' anni
Di bella vita, e poi
Sicuramente penseremo a noi.
Lanterna porge le piattanze a Pas. e questo le mette in tavola.

PAS.

Tutto stà, Signor mio,
Che il conto non falliate?

D. GIO.

Eh? Che vorresti dir?

PAS.

Niente. Cenate.

Nel mettere un piatto sulla tavola si prende una polpetta, e la mette in bocca.

D. GIO.

Che cos' hai? Tu mi sembra
Ch'abbi una guancia gonfia.
Da quando in qua? Cos'hai?

PAS.

Niente, Signore.

D. GIO.

Ti è venuto un tumor? Lascia ch'io senta.

si alza, e gli tocca la guancia. Prende il coltello. Pas. sputa la polpetta.
E' un tumore sicuro;
E tagliarlo convien perch'è maturo.
Ah! briccone che sei!

PAS.

In verità, Signore,
Ch'io soltanto volea sentir un poco
Se troppo sal ci aveva posto il cuoco.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 4446-4483

DON GIOVANNI

Bene, bene. Ora via: vedo, meschino,
che tu hai molta fame; e dopo cena
io bisogno ho di te. Siedi pertanto,
e meco mangia qui.

PASQUARIELLO

Dite davvero?

DON GIOVANNI

740 Siedi e mangia.

PASQUARIELLO

(Siede alla tavola.)
Ubbidisco al dolce impero.
Ehi, Lanterna? Posata e tovagliolo.

LANTERNA

*(Gode il favor sovrano
solo costui perché gli fa il mezzano.)*

DON GIOVANNI

745 Olà! Finché si mangia
voglio che il mio concerto di stromenti
sentir si faccia.

PASQUARIELLO

Bravo! Ottimamente!
Mangieremo così più allegramente.
*(Segue concerto di stromenti. Don Giovanni e Pasquariello mangiano. Lanterna a
misura che Pasquariello gira la testa subito gli cambia il piatto.)*

PASQUARIELLO

Ma potere del mondo!
750 Sei troppo attento per cambiar di tondo!
Guarda, Lanterna mio, che nel mostaccio
questo piatto tal quale or or ti caccio.

DON GIOVANNI

Da bere.
(Viene servito.)

PASQUARIELLO

Animo, presto,
da bere ancora a me.
*(Un servitore gli presenta un bicchiere. Pasquariello vuol bere e Don Giovanni lo
trattiene.)*

D. GIO.

Bene, bene. Ora via: vedo, meschino,
Che tu hai molta fame; e dopo cena
Io bisogno ho di te. Siedi pertanto,
E meco mangia qui.

PAS.

Dite davvero?

D. GIO.

Siedi, e mangia.

PAS.

Ubbidisco al dolce impero. siede alla tavola.
Ehi, Lanterna? Posata, e tovagliolo.

LAN.

*(Gode il favor sovrano
Solo costui perchè gli fa il mezzano.)*

D. GIO.

Olà? finchè si mangia
Voglio che il mio concerto di stromenti
Sentir si faccia.

PAS.

Bravo! Ottimamente!
Mangieremo così più allegramente.
*Segue concerto di stromenti. Don Giovanni, e Pasquariello mangiano. Lanterna a
misura che Pasquariello gira la testa subito gli cambia il piatto.*

PAS.

Ma potere del mondo!
Sei troppo attento per cambiar di tondo!
Guarda, Lanterna mio, che nel mostaccio
Questo piatto tal quale or or ti caccio.

D. GIO.

Da bere. viene servito.

PAS.

Animo, presto
Da bere ancora a me.
Un servitore gli presenta un bicchiere. Pasq. vuol bere, e D. Gio. lo tratt.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 4485-4519

DON GIOVANNI

Fermati, piano.

PASQUARIELLO

755 Cosa c'è?

DON GIOVANNI

Pria di bere
un brindisi hai da fare.

PASQUARIELLO

Ora vengo... Aspettate... L'ho trovato...
"Alla salute del mio signor nonno."

DON GIOVANNI

Oibò, oibò.

PASQUARIELLO

Ma dunque
760 a chi farlo conviene?

DON GIOVANNI

L'hai da far... L'hai da far... Sentimi bene.

Far devi un brindisi alla città
che noi, viaggiando di qua e di là,
abbiamo trovato ch'è la miglior.

765 Dove le femmine, tutte graziose,
son le più belle, le più vezzose,
le più adorabili del sesso lor.

PASQUARIELLO

Questo vostr'estro non disapprovo.
Senza pensarci di già la trovo;
770 e ci scommetto che già la so.

Quest'è in Italia.

DON GIOVANNI

Dici benissimo.

PASQUARIELLO

Questa è Venezia.

DON GIOVANNI

Bravo bravissimo!
Tu già l'hai detta.

D. GIO.

Fermati piano.

PAS.

Cosa c'è?

D. GIO.

Pria di bere
Un brindisi hai da fare.

PAS.

Ora vengo... Aspettate... L'ho trovato...
Alla salute del mio Signor Nonno.

D. GIO.

Oibò, oibò.

PAS.

Ma dunque
A chi farlo conviene?

D. GIO.

L'hai da far... L'hai da far... Sentimi bene.

Far devi un brindisi alla Città,
Che noi viaggiando di quà, e di là,
Abbiamo trovato ch'è la miglior.

Dove le femmine, tutte graziose,
Son le più belle, le più vezzose,
Le più adorabili del sesso lor.

PAS.

Questo vostr'estro non disapprovo.
Senza pensarci diggià la trovo;
E ci scommetto, che già la so.

Quest' è in Italia.

D. GIO.

Dici benissimo.

PAS.

Questa è Venezia.

D. GIO.

Bravo bravissimo!
Tu già l'hai detta.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 4520-4556

PASQUARIELLO

Oh benedetta!

PAS.

Oh benedetta!

PASQUARIELLO

Io farò il brindisi come potrò.

a 3

PAS.

Io farò il brindisi come potrò.

DON GIOVANNI

775 Via, su, fa il brindisi, ch'io sentirò.

D. GIO.

Via, su fa il brindisi, ch'io sentirò.

LANTERNA

Io "viva" al brindisi risponderò.

LAN.

Io viva al brindisi risponderò.

PASQUARIELLO

Faccio un brindisi di gusto
a Venezia singolar.

780

Nei signori il cor d'Augusto
si va proprio a ritrovar.

PAS.

Faccio un brindisi di gusto
A Venezia singolar.
Nei Signori il cor d'Augusto
Si v'è proprio a ritrovar.

V'è nell'ordine civile
quel che v'ha di più gentile,
e nel cetò anche inferiore
v'è buon core e il buon trattar.

(Suonano gli stromenti da fiato; Pasquariello vuoi bere e Don Giovanni lo trattiene.)

V'è nell'ordine civile
Quel che v'ha di più gentile:
È nel cetò anche inferiore
V'è buon core, e il buon trattar.

suonano gli stromenti da fiato; Pas. vuoi bere, e D. Gio. lo trattiene.

DON GIOVANNI

785 Piano, piano.

D. GIO.

Piano, piano.

PASQUARIELLO

Cos'è stato?

PAS.

Cos' è stato?

DON GIOVANNI

Tu ti scordi del bel sesso.
Pria di ber anche allo stesso
devi il brindisi indirzzar.

D. GIO.

Tu ti scordi del bel sesso.
Pria di ber anche allo stesso
Devi il brindisi indirzzar.

PASQUARIELLO

Sì signore.
(Beve tutto il vino.)

PAS.

Sì Signore. beve tutto il vino.

DON GIOVANNI

Cosa fai?

D. GIO.

Cosa fai?

PASQUARIELLO

790 Rifondete adesso il vino:
mascolino e femminino
non vo' insieme mescolar.

PAS.

Rifondete adesso il vino.
Mascolino, e femminino
Non vò insieme mescolar.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 4557-4598

(Vien riempito di nuovo il bicchier di Pasquariello.)

795 Alle donne veneziane
questo brindisi or presento,
che son piene di talento,
di bellezza e d'onestà.

800 Son tanto leggiadre
con quei zendaletti,
che solo a guardarle
vi movon gli affetti.

Se poi le trattate,
il cor ci lasciate:
non han che dolcezza,
che grazia e bontà.

(Suonano li strumenti. Pasquariello beve.)

(In questo si sente a battere replicatamente alla porta.)

LANTERNA

805 Signor... Signor, sentite.

DON GIOVANNI

A un'ora sì importuna.
non ha creanza alcuna
chi a batter vien così.

LANTERNA

Sentite nuovamente.

DON GIOVANNI

810 Va' a dire all'insolente
che adesso non ricevo,
che torni al nuovo dì.

(Lanterna parte, poi torna spaventato correndo e casca in terra.)

PASQUARIELLO

Ma se per accidente
mai fosse qualche bella?

DON GIOVANNI, PASQUARIELLO

815 Si cangieria favella
e si faria star qui.

Vien riempito di nuovo il bicchier di Pas.

Alle donne Veneziane
Questo brindisi or presento,
Che son piene di talento,
Di bellezza, e d'onestà.

Son tanto leggiadre
Con quei zendaletti,
Che solo a guardarle
Vi movon gli affetti.

Se poi le trattate
Il cor ci lasciate,
Non han che dolcezza,
Che grazia, e bontà.

Suonano li strumenti. Pasquariello beve.

LAN.

Signor... Signor, sentite.

In questo si sente a battere replicatamente alla porta.

D. GIO.

A un'ora sì importuna.
Non ha creanza alcuna
Chi a batter vien così.

LAN.

Sentite nuovamente.

DON GIOVANNI

Và a dire all' insolente
Che adesso non ricevo,
Che torni al nuovo dì.

Lan. parte, poi torna spaventato correndo, e casca in terra.

PAS.

Ma se per accidente
Mai fosse qualche bella?

D. GIO. E PAS.

Si cangieria favella,
E si faria star qui.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 4600-4708

LANTERNA

Ahimè! Ahimè!

DON GIOVANNI

Cos'hai?

LANTERNA

Ahimè!

PASQUARIELLO

Ma cosa è stato?

DON GIOVANNI

Costui è spiritato:

820 va tu a veder cos'è.

*(Pasquariello parte, poi subito ritorna spaventato ancor esso.)
(A Lanterna.)*

Via, parla, su, animale,
che cosa hai tu veduto?

PASQUARIELLO

Ahimè! ch'è qui quel tale...

Quel tale si è venuto...

825 Cioè quello... Ahimè, che spasimo!

Oh poveretto me!...

(Don Giovanni prende il lume e va per affacciarsi alla porta; in questo il Comendatore: Pasquariello si caccia sotto la tavola.)

SCENA XXIV

IL COMENDATORE e detti.

DON GIOVANNI

Siedi Comendator. Mai fin ad ora
credere non potei che dal profondo
tornasser l'ombre ad apparir nel mondo.

830 Se creduto l'avessi,
troveresti altra cena.

Pure, se di mangiar voglia ti senti,
mangia; che quel che c'è t'offro di core;
e teco mangierò senza timore.

LAN.

Ahimè! ahimè!

D. GIO.

Cos'hai?

LAN.

Ahimè!

PAS.

Ma cosa è stato?

D. GIO.

Costui è spiritato:

Va tu a veder cos'è.

Pas. parte poi subito ritorna spaventato ancor esso.

Via parla sù, animale,

Che cosa hai tu veduto? a Lan.

PAS.

Ahimè! ch'è qui quel tale...

Quel tale, si è venuto...

Cioè quello... ahimè, che spasimo!

Oh poveretto me!...

D. Gio. prende il lume, e va per affacciarsi alla porta in questo il Comendatore: Pas. si caccia sotto la tavola.

SCENA XXIV.

Il Comendatore, e detti.

D. GIO.

Siedi Comendator. Mai fin ad ora
Credere non potei, che dal profondo
Tornasser l'ombre ad apparir nel mondo.

Se creduto l'avessi,
Troveresti altra cena.

Pure se di mangiar voglia ti senti,
Mangia; che quel che c'è t'offro di core;
E teco mangierò senza timore.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 4710-4751

COMMENDATORE

835 Di vil cibo non si pasce
chi lasciò l'umana spoglia.
A te guidami altra voglia,
ch'è diversa dal mangiar.

DON GIOVANNI

840 Pasquariello? Dove sei?
Torna subito al tuo sito.

PASQUARIELLO

Non mi sento più appetito.

DON GIOVANNI

Vieni fuori, non tardar.
(*Pasquariello esce e si mette in disparte.*)

PASQUARIELLO

Se la febbre avessi indosso
non potrei così tremar.

DON GIOVANNI

(*Al Comendatore.*)

845 Tu non mangi, tu non bevi:

cosa brami or qui da noi?
Canti e suoni, se tu vuoi,
io ti posso far servir.

COMMENDATORE

Fa' pur quello che ti aggrada.

DON GIOVANNI

850 Pasquariello, fatti avanti.

DON GIOVANNI

Che si suoni e che si canti
per poterlo divertir.

PASQUARIELLO

Tutti i muscoli ho tremanti,
non poss'io più bocca aprir.

COM.

Di vil cibo non si pasce
Chi lasciò l'umana spoglia.
A te guidami altra voglia,
Ch'è diversa dal mangiar.

D. GIO.

Pasquariello? Dove sei?
Torna subito al tuo sito.

PAS.

Non mi sento più appetito.

D. GIO.

Vieni fuori non tardar.
Pas. esce, e si mette in disparte.

PAS.

Se la febbre avessi indosso
Non potrei così tremar.

D. GIO.

Tu non mangi, tu non bevi:

al Comendatore.

Cosa brami or qui da noi?
Canti, e suoni, se tu vuoi,
Io ti posso far servir.

COM.

Fa pur quello che ti aggrada,

D. GIO.

Pasquariello, fatti avanti.

a 2

D. GIO.

Che si suoni, e che si canti
Per poterlo divertir.

PAS.

Tutti i muscoli ho tremanti,
Non poss'io più bocca aprir.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 4753-4819

COMMENDATORE

855 Basta così. M'ascolta.
Tu m'invitasti a cena,
ci venni senza pena:
or io te inviterò.
Verrai tu a cena meco?

PASQUARIELLO

860 Oibò, signor,
non può.

DON GIOVANNI

Non ho timore in petto:
sì, che il tuo invito accetto.
Verrò col servo.

PASQUARIELLO

Oibò.

COMMENDATORE

Dammi la man per pegno.

DON GIOVANNI

865 Eccola...
Ohimè, qual gelo!

COMMENDATORE

Pentiti; e temi il cielo,
che stanco è ormai di te.

DON GIOVANNI

Lasciami, vecchio insano.

COMMENDATORE

870 Empio, ti scuoti in vano.
Pentiti, Don Giovanni.

DON GIOVANNI

Ahi! quai crudeli affanni,
ma il cor non trema in me.

COMMENDATORE

Termina, o tristo, gli anni,
vedi il tuo fin qual'è.

COM.

Basta così. M'ascolta.
Tu m'invitasti a cena:
Ci venni senza pena:
Or io te inviterò.
Verrai tu a cena meco?

PAS.

Oibò, Signor,
non può.

D. GIO.

Non ho timore in petto:
Sì, che il tuo invito accetto
Verrò col Servo.

PAS.

Oibò.

COM.

Dammi la man per pegno.

D. GIO.

Eccola...
Oimè, qual gelo!

COM.

Pentiti; e temi il Cielo,
Che stanco è ormai di te.

D. GIO.

Lasciami, vecchio insano.

COM.

Empio, ti scuoti in vano.
Pentiti Don Giovanni.

a 3

D. GIO.

Ahi! quai crudeli affanni
Ma il cor non trema in me.

COM.

Termina, o tristo, gli anni,
Vedi il tuo fin qual'è.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 4821-4910

PASQUARIELLO

875 Ah! di teriaca i panni
m'empio di sotto affé.
(Segue trasformazione della camera in infernale, restandovi solo le prime quinte dove Pasquariello spaventato si rifugia.)
(Don Giovanni tra le Furie.)

DON GIOVANNI

Ahi, che orrore! che spavento!
Ah, che barbaro tormento!
Che insoffribile martir!
880 Mostri orrendi, furie irate,
di straziarmi deh cessate!
Ah non posso più soffrir.
(Sparisce l'infernale e torna come prima la camera di Don Giovanni.)

SCENA ULTIMA

LANTERNA, MATURINA, DONNA ELVIRA, DONNA XIMENA, DUCA OTTAVIO,
PASQUARIELLO.

DONNA ELVIRA, DONNA XIMENA, DUCA OTTAVIO, MATURINA

Qual strepito è questo che abbiamo sentito!
Lantern che dice, che qui ci chiamò?

PASQUARIELLO

885 Ohimè! già son morto: già sono arrostito.
Un pelo, un capello in me più non ho.

LANTERNA

Qui qui l'ho veduto, ed io son fuggito.
Lui dicavi il resto, ch'io niente più so.

PASQUARIELLO

890 I diavoli, il foco, il Comendatore...
Sentite il fetore, che indosso averò.

DUCA OTTAVIO

Che diavolo dici?

DONNA ELVIRA

Tu fai confusione.

PAS.

Ah! di Theriaca i panni
M'empio di sotto affé.
Segue trasformazione della Camera in Infernale, restandovi solo le prime quinte dove Pasq. spaventato si rifugia.
D. Giovanni tra le Furie.

D. GIO.

Ahi, che orrore! che spavento!
Ah, che barbaro tormento!
Che insoffribile martir,
Mostri orrendi, Furie irate,
Di straziarmi deh cessate!
Ah non posso più soffrir.
Sparisce l'infernale, e torna come prima la Camera di D. Gio.

SCENA ULTIMA.

Lantern, Maturina, D. Elvira, D. Ximena, Duca Ottavio, Pasquariello.

MAT. OT. ELV. XI.

QUal strepito è questo, che abbiamo sentito!
Lantern che dice, che qui ci chiamò.

PAS.

Oimè! già son morto: già sono arrostito.
Un pelo, un capello in me più non ho.

LAN.

Qui qui l'ho veduto, ed io son fuggito.
Lui dicavi il resto, ch'io niente più sò.

PAS.

I diavoli, il foco, il Comendatore...
Sentite il fetore, che indosso averò.

OTT.

Che diavolo dici?

EL.

Tu fai confusione.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 4912-5020

DONNA XIMENA

Dov'è Don Giovanni?

XIM.

Dov'è Don Giovanni?

MATURINA

Dov'è il tuo padrone?

MAT.

Dov'è il tuo Padrone?

PASQUARIELLO

Signori, aspettate, ch'io tutto dirò.

895

Di lui, pian pian vel dico,
non se ne parli più.
Coi brutti barabai
qui se n'è andato giù.
Ah! non avessi mai
veduto quel che fu.

900

E chi non crede al caso
a me che accosti il naso,
che dell'odor diabolico
io credo ancor d'aver.

PAS.

Signori, aspettate, ch'io tutto dirò.

Di lui, pian pian ve l'dico,
Non se ne parli più.
Coi brutti barabai.
Qui se n'è andato giù.
Ah! non avessi mai
Veduto quel che fù.

E chi non crede al caso
A me che accosti il naso,
Che dell'odor diabolico
Io credo ancor d'aver.

GLI ALTRI

Misero! Resto estatica|estatico...
Ma è meglio di tacer.

905

GLI ALTRI

Misero! Resto estatico|a...
Ma è meglio di tacer.

TUTTI

Più non facciasi parola
del terribile successo;
ma pensiamo invece adesso
di poterci rallegrar...
Che potressimo mai far?

910

TUTTI

Più non facciasi parola
Del terribile successo;
Ma pensiamo in vece adesso
Di poterci rallegrar...
Che potressimo mai far?

DONNE

A a a, io vo' cantare,
io vo' mettermi a saltar.

DONNE

A a a, io vò cantare:
Io vò mettermi a saltar.

DUCA OTTAVIO

La chitarra io vo' suonare.

D. OTT.

La Chitarra io vò suonare.

LANTERNA

Io suonar vo' il contrabasso.

LAN.

Io suonar vò il Contrabasso.

PASQUARIELLO

915

Ancor io per far del chiasso
il fagotto vo' suonar.

PAS.

Ancor io per far del chiasso
Il fagotto vò suonar.

Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni KV 527

Kritische Edition der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Diplomatische Übertragung der Libretto-Vorlage Venedig 1787

Z. 5021-5033

DUCA OTTAVIO

Tren, tren, trinchete, trinchete tré.

LANTERNA

Flon, flon, flon, flon, flon, flon.

PASQUARIELLO

Pu, pu, pu, pu, pu, pu, pu.

TUTTI

920 Che bellissima pazzia!
Che stranissima armonia!
Così allegri si va a star.

Fine.

D. OTT.

Tren, tren, trinchete, trinchete trè.

LAN.

Flon flon flon flon flon flon.

PAS.

Pu, pu, pu, pu pu pu pu.

TUTTI

Che bellissima pazzia!
Che stranissima armonia!
Così allegri si va a star.

FINE